

GIUSEPPE MASSARI E VITTORIO COUSIN

Frequenti ed improntate anche a buona amicizia furono le relazioni che durante il suo soggiorno a Parigi, esule da Napoli fin dal Settembre 1838, ebbe Giuseppe Massari con Vittorio Cousin, il capo dell'Eclettismo francese. Raffaele Cotugno nel suo pregevole libro su *La vita e i tempi di Giuseppe Massari* (Trani, 1931) non ha mancato di farvi accenno; egli anzi, in appendice al suo volume, ha pubblicato la narrazione, che del primo suo incontro col filosofo francese stese in forma di dialogo, per Vincenzo Gioberti (1); G. Massari immediatamente dopo. È uno squarcio assai interessante, che riproduce in forma assai viva l'intervista. L'amico di Santorre Santa Rosa e grande amico anche del nostro paese vi parla del suo amore per l'Italia; dei tre grandi filosofi italiani: Galluppi, Rosmini, Gioberti e di altri scienziati e personaggi illustri italiani, ed incita il giovane Pugliese al compimento dei suoi doveri verso l'Italia, assicurandolo del suo appoggio. Questo incontro ebbe luogo negli ultimi del 1842, forse anzi nel mese di Dicembre; il Massari venne presentato al Cousin dal Mignet, che il Massari aveva tempo prima conosciuto in casa della principessa Belgioioso. Ma già alcuni mesi prima egli aveva avuto occasione di parlare col Cousin, e precisamente quando, incaricato dal Libri di rappresentarlo in una sua vertenza col filosofo francese, si era

(1) v. GIOBERTI-MASSARI, *Carteggio* (1838-1852), pubblicato e annotato da G. Balsamo Crivelli, e precisamente la lettera del dicembre 1842, nella quale Gioberti scrive a Massari: « O come è caro cotesto signor Cousin! Quel vostro dialoghetto vale tant'oro quante sono le parole » etc... L'allusione è al racconto dell'intervista, inviata dal Massari al Gioberti.

recato a trovarlo in casa. In una lettera al Gioberti del 17 Settembre 1842 il Massari ci informa particolareggiatamente della questione sorta allora tra il matematico italiano ed il Cousin, e ci narra il colloquio avuto con quest'ultimo (1). Veramente la narrazione non manca della nota canzonatoria, e certo la figura del Cousin ne esce volutamente rimpicciolata, o per lo meno messa in caricatura. Il Gioberti rise molto a leggere quella lettera, ma successivamente non mancava di avvertire il Massari che « Cousin con tutti i suoi difettucci è un buon pastricciano »; gli consigliava però di non fare troppo frequente visite al Cousin, dati i rapporti tesi del Cousin col Libri. E qui a chiarimento sia ricordato che da intima amicizia era legato al Libri il Massari (2).

Dopo il Dicembre 1842, e precisamente dopo la presentazione del Massari al Cousin per parte del Mignet, le relazioni del giovane esule col Cousin diventano tuttavia più frequenti e ispirate a maggior comprensione e attaccamento. Il Massari si accora molto quando il Cousin viene attaccato dal Leroux per la ristampa degli scritti postumi del Jouffroy, curata dal Damiron. In quest'occasione egli con schietto sentimento così scrive al Gioberti: « Dietro « il vostro giudizio e quello di Berchet, di Libri e di altre persone, « riguardo il Cousin come persona di fondo buono anzi che no, « e non posso mai associarmi a quella turba vile ed insolente, che... « sotto pretesto di attaccare il filosofo vuole avvilito l'uomo ed il « cittadino » (lettera dal 12 Dicembre 1842). E successivamente egli torna sull'argomento ed usa parole di viva disapprovazione: « Qui la lotta o per meglio dire li attacchi rabbiosi di Pietro Leroux contro il Cousin continuano; non potete credere il vero « schifo che mi fa il vedere l'invidia e l'egoismo coprirsi del manto « dell'amore della verità e il sentire Leroux, il quale è mosso da « un odio tutto personale contro il Cousin, vantarsi di vendicare « la memoria di un morto e gridare contro una falsa filosofia. Del « resto una persona assai grave ed autorevole avversa anzi che « no al Cousin m'accerta che la colpa di tutto ciò ricade sul Damiron e che il Cousin ha agito in questo affare con molta stor- « ditezza secondo il suo solito e senza nessuna malignità » (lettera del 6 Gennaio 1843).

(1) v. come sopra, p. 204.

(2) v. E. DI CARLO, *Lettere inedite di G. Massari a Guglielmo Libri* (in: « Iapigia », fasc. II, 1935).

Il Massari non aveva grande concetto del Cousin come filosofo; anche il Gioberti, che ne aveva anzi attaccato in un suo scritto apposito le dottrine (1), lo stimava per questo riguardo scarsamente. Il Massari, giobertiano, considerava il Cousin, ma a torto, solo come un bravo e chiaro espositore della storia della filosofia; ma aveva stima dell'uomo, non ostante alcuni lati biasimevoli del suo carattere e la sua vanità, e gli era grato per il vivo, sincero sentimento, che egli nutriva per la patria nostra e per la causa italiana. E perciò, quando nel Gennaio 1848 alla Camera dei Pari il Cousin parlò a favore delle aspirazioni italiane, con un discorso che riuscì tanto gradito agli esuli ed ai patrioti tutti, il Massari, che era già rientrato in Italia e risiedeva a Firenze, compreso di gratitudine per il grande filosofo, si affrettò a fare un vibrante estratto del discorso tenuto da quest'ultimo, e lo pubblicò in un supplemento della *Patria*, il giornale del Salvagnoli e del Ricasoli (2). « Il Cousin » — scriveva il nostro — « ha vendicata l'Italia « dalla ringhiera dei Pari; l'ha vendicata dalle traditrici dolcezze « del Conte di Montalembert, che vorrebbe l'Italia e la Santa « Sede umili ancelle della Compagnia di Gesù; l'ha vendicata « dalle insulse ingiurie del Conte di Saint Aulaire, alla cui squi- « sita sagacia diplomatica sembra che essa debba rimanere eter- « namente pupilla dell'Austria; l'ha vendicata dalle parole superbe, « dallo scherno del Guizot che, non contento di averla abbandona- « nata, l'oltraggia dando ai suoi Principi riformatori lezioni delle « quali essi non hanno bisogno... ». E continuava rilevando come il Cousin nel suo discorso non avesse dimenticato gli infelici Lombardi, gli infelici Napoletani, « egli che fu altra volta l'amico sincero, il consolatore affettuoso dei nostri esuli ».

* * *

A documento delle relazioni di amicizia intercorse tra il Massari ed il Cousin reputo utile esumere una lettera finora inedita del primo, il cui autografo è conservato presso la Biblioteca Victor Cousin alla Sorbona. Lettera importante, con la quale il Massari interessa l'illustre filosofo alla polemica allora scoppiata tra Vin-

(1) GIOBERTI, *Considerazioni sopra le dottrine religiose di V. Cousin* (Bruxelles, 1840).

(2) v. GENTILE, *V. Cousin e l'Italia*, nel volume I di *Albordi della nuova Italia, Varietà e documenti*, ed. Lanciano, p. 123 e ss.

cenzo Gioberti e Giuseppe Ferrari, e ne sollecita l'onesto ed imparziale giudizio.

Il Ferrari, spirito irrequieto, da parecchi anni stabilitosi in Francia, dove aveva trovato protezione presso il Cousin, nella *Revue des deux mondes* del 15 Maggio 1844 pubblicava un articolo dal titolo: *L'École de Rosmini et ses adversaires, les Partis politiques et le gouvernement pontifical en 1844*. In esso egli attaccava la filosofia cattolica italiana, appuntando i suoi strali oltrechè contro Mamiani, Tommaseo, Rosmini, anche contro il Gioberti, col quale già in precedenza egli per vero aveva polemizzato.

Il Gioberti non si stette con le mani alla cintola, e prontamente rispose con un opuscolo pubblicato a Bruxelles: *Réponse à un article de la Revue des deux mondes*.

Il Massari, com'era da aspettarsi, si pose subito dalla parte dell'esule filosofo, ed incaricato da quest'ultimo di far pervenire una copia dell'opuscolo tra gli altri anche al Cousin, lo faceva con la lettera che segue; la quale è preziosa anche per l'accento che contiene all'opera del P. Luigi Taparelli D'Azeglio, *Saggio teoretico di diritto naturale appoggiato sul fatto*, uscita in luce in quegli anni a Palermo, dove il Taparelli risiedeva da più di un decennio. Il Massari, avuta notizia della pubblicazione, si affrettava ad informarne il Cousin, portando a conoscenza di questo ultimo come l'opera del Gesuita, fratello di Massimo, si ispirasse a principii filosofici e dottrine dal Cousin sostenuti. E l'informazione era esatta, giacchè veramente il Taparelli in quella prima edizione del suo *Saggio*, nonchè del resto in qualche altra successiva, dichiara di attenersi ai principii della riscossa cousiniana dal sensismo (1). Nella lotta, che in quel tempo il Cousin conduceva contro gli avversari della sua filosofia eclettica, accusata di panteismo, e contro l'influenza clericale, gli elogi, che alla sua dottrina pervenivano da parte di un Religioso, per giunta Gesuita, potevano essere utili alla causa da lui rappresentata; il Massari, perciò, gli dava prova d'amicizia, con l'informarlo dell'opera taparelliana. Ma della avvenuta pubblicazione il Cousin aveva già avuto notizia fin dal 1840 da persona di Palermo, e cioè dal Canonico Prof. Salvatore Mancino, che in Sicilia difendeva e propugnava l'eclettismo, e col Cousin carteggiava fin dal Gennaio 1837, come risulta dalle numerose lettere (quindici) del Mancino al Cousin,

(1) v. E. DI CARLO, *La figura del P. Taparelli attraverso il suo carteggio*, in « Vita e pensiero », novembre 1934.

anche queste conservate nella ricca biblioteca da lui legata allo Stato francese e che da lui prende il nome.

Il testo della lettera in parola è il seguente:

Monsieur,

Je comptais avoir l'honneur d'aller vous voir depuis mon retour à Paris, et j'attendais pour ça de voir terminer les débats de la Chambre des Pairs, dans les quels vous avez eu une part si noble et si magnifique. J'ai été obligé de revenir en France, car le gouvernement autrichien ne m'a permis de franchir le territoire lombard: et par suite de ce refus j'ai été renvoyé tour à tour de Florence, de Naples et du Piémont, ou j'ai été toléré quelque temps. Mon séjour prolongé à Paris m'a fait mettre à l'index par les gouvernements italiens. Je me vois obligé de demeurer encore quelque temps en France en attendant que des jours meilleurs surgissent pour mon malheureux pays.

Je suis chargé par M.r Gioberti de vous faire hommage de la réponse qu'il a cru devoir adresser aux attaques dont il a été l'objet de la part de M.r Ferrari. M.r Gioberti sait que en s'adressant à vous il est sur de trouver un homme impartial et de bonne foi, un homme dont le talent égale les qualités morales les plus incontestables. M.r Gioberti n'étant connu en France que très peu il se devait à lui-même de relever le injures que M.r Ferrari a écrit contre sa personne.

Je serais bien aise de connaître votre opinion à cet égard pour en écrire a M.r Gioberti, qui tout en ne partageant vos doctrines professe pour votre talent et votre caractère l'estime qui vous est due.

Je crois mon devoir vous donner notice d'un fait très-curieux qui pourra vous servir. Un jésuite de Turin, qui est à Palerme, vient d'imprimer un ouvrage de philosophie morale, dans la quelle il fait beaucoup d'éloges de vous, Monsieur, et il soutient plusieurs de vos principes philosophiques. Le jésuite se nomme M.r Tapparelli D'Azeglio; il est le frère du Marquis D'Azeglio de Turin que vous connaissez pèut-être.

Pendant mon séjour à Turin j'ai parlé souvent de vous avec MM. Gazzera, Provana et Lisio qui m'ont chargé de vouloir les rappeler à votre souvenir. Ces messieurs partagent les sentiments d'estime et d'admiration que nous tous en Italie nous avons pour vous. Je vous prie de vouloir bien excuser la liberté que je prends de vous écrire, et d'agréer l'hommage de ma considération distinguée.

Votre serviteur dévoué.

JOSEPH MASSARI

59 Rue de Seine St. Germain

le 5 Juin 1844.

EUGENIO DI CARLO